

## 1. ALLE SOGLIE DEGLI ANNI ‘20

Nel corso del prossimo anno vi saranno diversi appuntamenti cruciali: la definizione del bilancio dell’Unione Europea 2021-27, la probabile approvazione delle misure della PAC per lo stesso arco temporale, la ridefinizione dei rapporti commerciali tra l’UE e il Regno Unito post-Brexit e, più in generale, la prosecuzione delle trattative sugli scambi internazionali, ormai influenzate da crescenti tendenze protezionistiche: l’esito di questi appuntamenti influenzerà il futuro del sistema agro-alimentare per tutto il prossimo decennio.

In questo capitolo appare, quindi, utile delineare la situazione del sistema agro-alimentare all’interno del sistema economico, sia utilizzando i dati statistici disponibili più recenti, sia esaminando i mutamenti in atto a livello nazionale/regionale (§ 1.1) ed internazionale (§ 1.2), al fine di coglierne le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo.

### 1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per analizzare i mutamenti in atto nel sistema agro-alimentare italiano e lombardo in questo paragrafo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e si cercherà anche, attraverso l’utilizzo di diverse fonti informative (Istat, Siarl, Anagrafe Zootecnica), di delinearne l’andamento congiunturale.

#### 1.1.1. *Le dinamiche macroeconomiche*

I dati più recenti diffusi da Istat<sup>1</sup> sulla dinamica delle grandezze economiche (tab. 1.1) mostrano che il sistema produttivo italiano è ancora in fase di stagnazione. Le stime più recenti indicano che nel 2018 la crescita reale del

1. I dati della contabilità nazionale si riferiscono all’edizione settembre 2019 per i valori nazionali e all’edizione dicembre 2018 per i valori regionali.

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali delle grandezze economiche italiane nell'ultimo biennio

	Valori concatenati anno 2015		Valori correnti		Prezzi impliciti	
	2017/16	2018/17	2017/16	2018/17	2017/16	2018/17
Prodotto interno lordo	1,7	0,8	2,4	1,7	0,7	0,9
Importazioni di beni (fob) e servizi	6,2	3,0	9,6	5,6	3,2	2,6
Risorse=Impieghi	2,6	1,3	3,9	2,5	1,2	1,3
Consumi finali delle famiglie	1,5	0,8	2,7	1,7	1,2	0,9
Consumi finali delle ammin. pubbliche	-0,2	0,4	1,3	2,7	1,5	2,3
Investimenti fissi lordi	3,3	3,2	3,7	3,8	0,3	0,6
Esportazioni di beni (fob) e servizi	6,0	1,8	7,7	3,7	1,6	1,8

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

PIL, misurata a prezzi concatenati 2015, è stata dello 0,8%, dato da paragonarsi al +1,7% del 2017. Le importazioni sono, invece, incrementate del 3% e le risorse complessive dell'1,3%. Il rallentamento dell'economia si può apprezzare, sull'altro versante, tramite le variazioni dei consumi delle famiglie, degli investimenti e delle esportazioni: tutti i valori 2018 risultano inferiori ai corrispondenti del 2017. A valori correnti la variazione del PIL è stata dell'1,7% e i prezzi impliciti (deflatore del PIL) sono, quindi, cresciuti dello 0,9%. Appare preoccupante la crescita dell'export minore rispetto all'import e, soprattutto, la crescita superiore dei prezzi dei beni importati rispetto a quelli dei beni esportati.

Il periodo 2008-2018 si può suddividere in due fasi (tab.1.2): la prima, dal

Tab. 1.2 - Dinamiche del PIL e del VA italiano

	Dati assoluti (milioni di euro)			Variazioni %		
	2008	2013	2018	2018/08	2018/13	2013/08
<b>Valori concatenati con anno di riferimento 2015</b>						
PIL	1.777.791	1.642.646	1.718.515	-3,3	4,6	-7,6
VA totale	1.586.832	1.474.418	1.550.370	-2,3	5,2	-7,1
VA settore primario	33.207	33.397	33.050	-0,5	-1,0	0,6
VA industria alimentare	25.200	25.951	28.808	14,3	11,0	3,0
VA agro-alimentare	58.407	59.348	61.858	5,9	4,2	1,6
<b>Valori correnti</b>						
PIL	1.637.699	1.612.751	1.765.421	7,8	9,5	-1,5
VA totale	1.477.269	1.451.514	1.583.358	7,2	9,1	-1,7
VA settore primario	30.701	34.587	34.257	11,6	-1,0	12,7
VA industria alimentare	25.141	24.657	28.921	15,0	17,3	-1,9
VA agro-alimentare	55.842	59.244	63.177	13,1	6,6	6,1

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

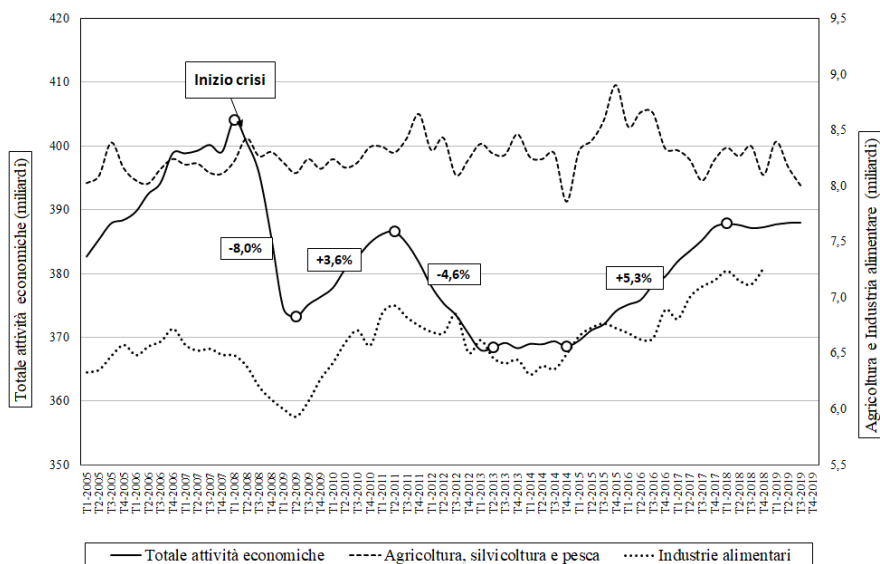
2008 al 2013, ha visto una caduta cumulata del PIL del 7,6%, mentre la seconda, dal 2013 al 2018, un aumento complessivo del 4,6%. Pertanto il livello del 2008, anno di inizio della crisi, è lontano dall'essere recuperato: in termini reali il PIL 2018 è ancora inferiore del 3,3% rispetto a quello del 2008.

Nello stesso arco temporale gli andamenti del Valore Aggiunto (VA) del settore primario (agricoltura, foreste e pesca) e dell'industria alimentare appaiono di segno contrario o meno forti rispetto al dato generale: tra il 2008 e il 2018 il VA reale del settore primario è calato dello 0,5%, mentre quello dell'industria alimentare è incrementato del 14,3%: il VA agro-alimentare è complessivamente aumentato del 5,9% ed ha accresciuto il proprio peso sul VA totale dal 3,7% del 2008 al 4% del 2018.

A valori correnti, il VA nel settore primario sta crescendo maggiormente rispetto a quello degli altri comparti economici, come esito di una lieve riduzione quantitativa e di un buon andamento dei prezzi. Ancora migliore è il risultato dell'industria alimentare, che segna tra il 2013 e il 2018 un incremento del VA corrente del 17,3% e di quello reale dell'11%.

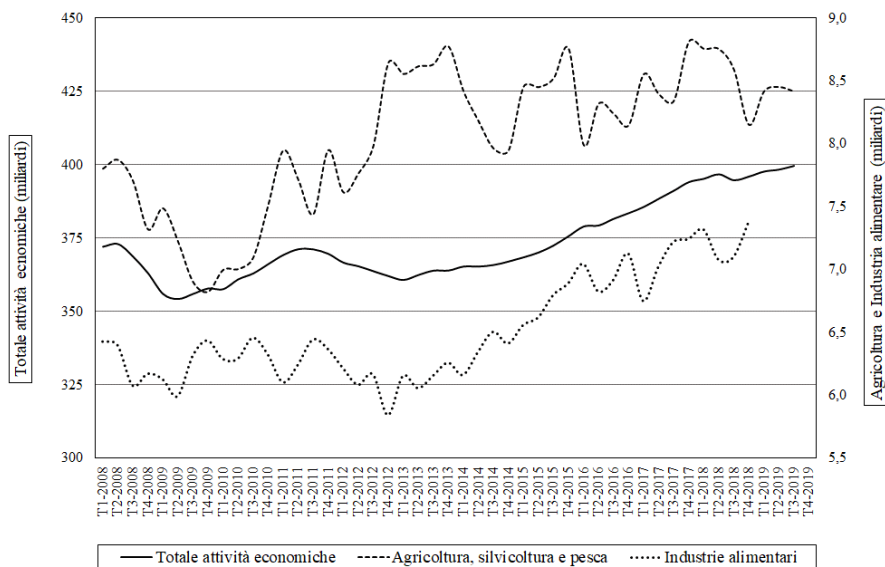
Osservando le variazioni del VA trimestrale destagionalizzato dal 2005 al terzo trimestre 2019 sulla base delle serie ricostruite da Istat a prezzi concatenati 2015 (fig. 1.1) si possono notare le forti oscillazioni del VA complessivo ed una apparente stazionarietà del VA agricolo, mentre il VA dell'industria

Fig. 1.1 - Dinamica del VA italiano a prezzi 2015 per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

Fig. 1.2 - Dinamica del VA italiano a prezzi correnti per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat. Conti Economici trimestrali.

alimentare, dopo il forte calo del biennio 2007-2009, ha rapidamente recuperato.

Analizzando, invece, le serie trimestrali a valori correnti (fig. 1.2) si osserva un forte recupero del VA primario tra il IV trimestre 2009 e il IV 2013, seguito da un trend globalmente stazionario ma con significative oscillazioni nel corso del tempo. Il VA dell'industria alimentare è, invece, cresciuto quasi ininterrottamente dalla fine del 2012, in misura superiore rispetto al VA totale.

Come noto, l'economia lombarda nel suo complesso ha sofferto in misura minore gli effetti della crisi rispetto al resto del Paese. Anche se i dati Istat 2018 a livello regionale non sono ancora disponibili, le stime diffuse dalla Banca d'Italia indicano una crescita del PIL lombardo dell'1,4% sul 2017 e dell'1,5% rispetto al 2008. Anche il VA del settore primario regionale appare in netta crescita (+10% tra 2008 e 2018 a valori concatenati), contrariamente al dato nazionale.

### 1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per osservare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alla dinamica dei consumi finali e della produzione dell'industria alimentare. Purtroppo i dati

dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi che, quindi, è svolta sui dati nazionali. Alcuni dati stimati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extra-domestici, sono disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2015. Nella tabella 1.3 sono riportati solo i dati a valori concatenati, calcolati pro-capite per togliere la componente data dall'incremento di popolazione, relativi al 2008, anno di inizio della crisi, al 2013 e al 2018. La disponibilità dei dati a prezzi 2015 consente di calcolare la variazione quantitativa e quella dei prezzi impliciti (peraltro quasi identica a quella misurata direttamente tramite gli indici dei prezzi al consumo).

Paragonando i consumi alimentari totali con quelli non alimentari, sempre a valori concatenati, si può osservare il fortissimo impatto della crisi sui consumi. I dati elaborati mostrano andamenti in parte congruenti con la teoria economica, ma in parte divergenti. Tra il 2008 e il 2013 i consumi alimentari sono scesi in quantità dell'8,3%, in misura quasi pari a quella dei consumi non alimentari (-8,5%), mentre nell'ultimo quinquennio la ripresa quantitativa appare superiore per i consumi non alimentari (+6%) rispetto a quella degli alimentari (+4%). Tuttavia, in entrambi i periodi si osserva una maggiore crescita dei prezzi dei beni alimentari rispetto a quella degli altri consumi.

Appare interessante osservare anche le profonde differenze tra le variazioni dei consumi alimentari domestici, ancora oggi inferiori dell'8,4% rispetto al 2008, e di quelli extra-domestici, che nel 2018 hanno superato del 3,7% il livello quantitativo pre-crisi. Si è, quindi, verificato un calo consistente degli acquisti alimentari domestici e uno spostamento dei consumi verso quelli extra-domestici, mentre la situazione di crisi avrebbe dovuto portare ad effetti inversi. La maggiore rigidità della spesa per servizi di ristorazione si può attribuire agli stili di vita (quali il pendolarismo, per i servizi mensa), mentre il calo dei consumi domestici si può attribuire ad una maggiore attenzione agli sprechi, al cambiamento dei canali distributivi (discount), all'allargamento della fascia di popolazione in situazione di povertà.

In ogni caso sembra di poter concludere che la riduzione quantitativa, o al massimo la stazionarietà, dei consumi domestici sia un fenomeno destinato a durare anche nei prossimi anni. Ciò sembra essere confermato dall'analisi dei consumi domestici di alimentari e bevande suddivisi per sotto capitoli di spesa (tab. 1.4). La riduzione quantitativa degli acquisti tra il 2008 e il 2013 ha colpito tutti i settori, con cali compresi tra il -17,6% per caffè, tè e cacao e il -7,2% per latte, formaggi e uova. Occorre peraltro segnalare come diversi settori mostrassero variazioni negative già prima della crisi e come questa sembri aver accelerato tendenze già in atto. Nell'ultimo quinquennio si sono ulterior-

*Tab. 1.3 - Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2015 nell'ultimo decennio in Italia*

	2008(a)	2013(b)	2018(c)	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
				(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Generi alimentari	2.445	2.206	2.239	-9,8	1,5	-1,2	8,8	9,5	7,2
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	211	180	202	-14,6	12,2	-5,0	13,6	11,3	1,2
Bevande alcoliche	178	160	153	-10,0	-4,1	4,8	14,5	16,4	19,3
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.833	2.546	2.595	-10,1	1,9	-1,5	6,3	9,6	4,3
Servizi di ristorazione	1.302	1.246	1.350	-4,3	8,3	6,2	14,5	11,0	5,6
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	4.135	3.792	3.944	-8,3	4,0	1,1	8,8	10,3	4,6
CONSUMI NON ALIMENTARI	13.885	12.705	13.469	-8,5	6,0	-1,9	8,2	7,2	2,1
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	18.019	16.497	17.413	-8,5	5,6	-1,3	8,4	7,9	2,7
% Consumi domestici	15,7	15,4	14,9						
% Consumi alimentari totali	22,9	23,0	22,7						

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

*Tab. 1.4 - Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2015 per consumi alimentari domestici nell'ultimo decennio in Italia*

	2008(a)	2013(b)	2018(c)	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
				(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Pane e cereali	445	409	425	-8,3	3,9	-0,5	6,1	8,4	2,2
Carne	601	548	536	-8,8	-2,1	-0,8	0,9	8,8	3,2
Pesce	203	169	180	-17,0	6,8	-5,5	16,3	13,8	8,9
Latte, formaggi e uova	348	323	323	-7,2	0,2	1,8	1,9	9,7	1,8
Oli e grassi	94	81	85	-13,3	4,7	-13,0	15,5	0,3	10,3
Frutta	228	205	203	-10,1	-1,0	-2,4	8,2	8,6	9,3
Vegetali incluse le patate	358	325	328	-9,2	1,0	1,1	6,1	11,4	5,1
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	121	103	111	-14,8	7,8	-3,0	8,7	13,8	0,9
Generi alimentari n.a.c.	49	45	48	-7,8	7,1	0,3	8,8	8,8	1,6
Caffè, tè e cacao	79	65	76	-17,6	17,2	1,4	18,5	23,1	1,1
Acque minerali, bevande gassate e succhi	132	115	126	-12,9	9,3	-8,2	10,8	5,4	1,3
Bevande alcoliche	178	160	153	-10,0	-4,1	4,8	14,5	16,4	19,3
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.833	2.546	2.595	-10,1	1,9	-1,5	6,3	9,6	4,3

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

mente ridotti i consumi di carni, frutta e bevande alcoliche, mentre alcuni comparti hanno manifestato recuperi significativi (pesce, dolciari, caffè, tè e cacao, bevande non alcoliche).

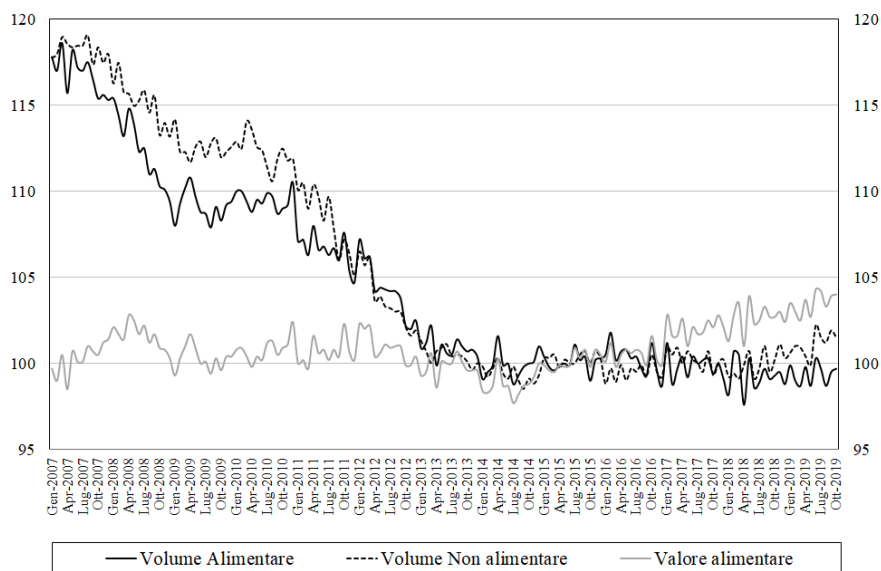
I dati dei consumi ottenuti dalla contabilità nazionale trovano conferma negli indici delle vendite calcolati da Istat, sempre a livello nazionale, distintamente in volume e in valore. Nella figura 1.3 sono posti a confronto gli indici in volume del comparto alimentare e dei prodotti non alimentari e quelli in valore dei soli prodotti alimentari.

Mentre la serie in valore rimane sostanzialmente stabile, anche se con un lieve incremento tra il 2015 e il 2019 (+4%), gli indici in volume mostrano come, dopo il crollo dei consumi verificatosi tra il 2007 e il 2014, le quantità vendute siano rimaste sostanzialmente invariate. Negli ultimi mesi 2019, a fronte del parziale recupero delle vendite dei beni non alimentari, si evidenzia un ulteriore piccolo calo per il settore alimentare.

Alla luce delle dinamiche negative dei consumi finali appare utile osservare le variazioni intervenute nel comparto dell'industria alimentare.

Nella tabella 1.5 sono posti a paragone gli indici della produzione industriale con base 2015=100 per l'industria manifatturiera in complesso e per i comparti produttivi di alimentari e bevande. Entrambi i comparti di nostro

*Fig. 1.3 - Dinamica delle vendite alimentari e non; base 2015=100 in Italia*



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.



Tab.1.5 - Indici della produzione industriale in Italia; base 2015=100

	2016	2017	2018	gen-ott 2018 (a)	gen-ott 2019 (b)	Var. % b/a
<b>Attività Manifatturiere</b>	<b>101,6</b>	<b>104,9</b>	<b>106,7</b>	<b>108,1</b>	<b>106,5</b>	<b>-1,5%</b>
<b>Alimentare, Bevande, Tabacco</b>	<b>101,9</b>	<b>104,5</b>	<b>106,4</b>	<b>106,9</b>	<b>111,2</b>	<b>4,0%</b>
<b>Industria Alimentare</b>	<b>101,7</b>	<b>102,3</b>	<b>104,2</b>	<b>104,7</b>	<b>108,6</b>	<b>3,7%</b>
Carni e prodotti a base di carne	102,9	100,3	102,9	103,1	103,2	0,0%
Pesce, crostacei e molluschi	106,7	104,7	97,8	98,3	99,2	0,9%
Frutta e ortaggi	98,3	100,2	96,7	101,0	102,0	1,0%
Oli e grassi	102,2	93,1	93,2	92,8	98,4	6,0%
Lattiero-casearia	101,3	103,1	105,9	108,8	112,0	3,0%
Granaglie e prodotti amidacei	97,8	99,9	99,5	100,0	98,3	-1,7%
Prodotti da forno e farinacei	102,4	103,6	104,8	103,5	109,3	5,6%
Altri prodotti alimentari	101,6	104,3	109,4	110,0	116,0	5,4%
Alimenti per animali	102,2	100,8	102,1	101,1	108,4	7,3%
<b>Industria Bevande</b>	<b>101,1</b>	<b>105,9</b>	<b>110,9</b>	<b>110,1</b>	<b>116,8</b>	<b>6,1%</b>

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

interesse mostrano performance migliori rispetto al settore manifatturiero totale. Le quantità di alimenti e bevande prodotte nei primi 10 mesi del 2019 sono nettamente superiori a quelle realizzate nel 2015 (+8,6% gli alimentari e +16,8% le bevande), ed anche la crescita rispetto all'analogo periodo 2018 è rilevante; invece, la produzione manifatturiera complessiva è cresciuta del 6,5% rispetto al 2015 ma è calata dell'1,5% nell'ultimo anno.

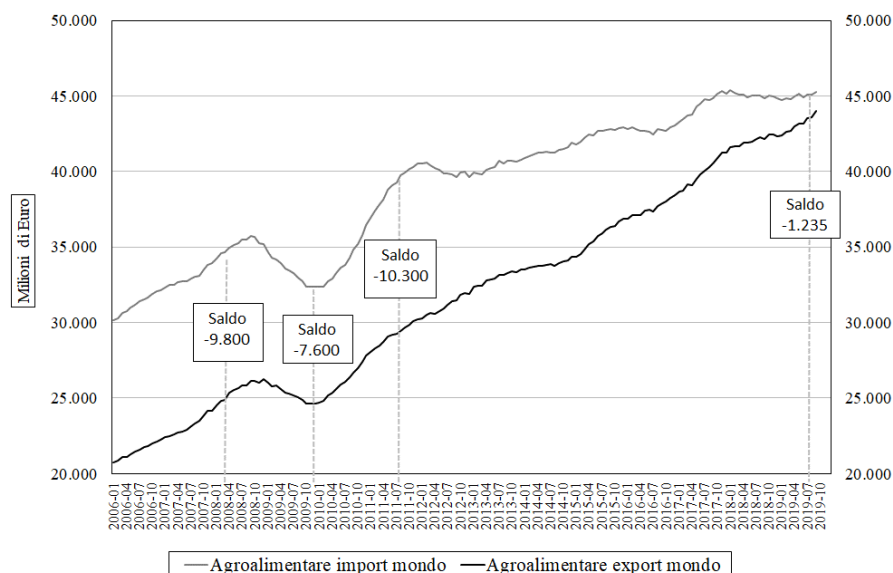
Analizzando gli indici suddivisi per sotto-settore produttivo dell'industria alimentare si possono apprezzare i comparti più dinamici e quelli meno performanti. In termini produttivi vi è stata una crescita significativa per il gruppo "altri prodotti alimentari", per il "lattiero-caseario", per "prodotti da forno e farinacei" e per "alimenti per animali"; i gruppi "conservie di frutta e ortaggi" e "carni e prodotti a base di carni" mostrano incrementi significativi ma inferiori alla media, mentre i comparti "pesci, crostacei e molluschi", "oli e grassi" e "granaglie e prodotti amidacei" sono quasi stazionari.

La performance positiva dei comparti alimentari e bevande dipende, però, essenzialmente dal forte incremento del fatturato estero, mentre quello sul mercato interno appare ancora stazionario.

Per comprendere il ruolo trainante costituito dall'export agro-alimentare nel periodo analizzato, sono stati elaborati i dati degli scambi mensili per il periodo gennaio 2005-settembre 2019<sup>2</sup>. Il dato di ciascun mese riportato nella

2. I valori riportati in questo capitolo sono basati sulla classificazione ATECO delle attività economiche. Per un'analisi più puntuale si rimanda ai dati elaborati sulla base del sistema armonizzato SH6 riportati nel capitolo 6 del Rapporto.

Fig. 1.4 - Dinamica mensile\* degli scambi agro-alimentari italiani nell'ultimo quindicennio

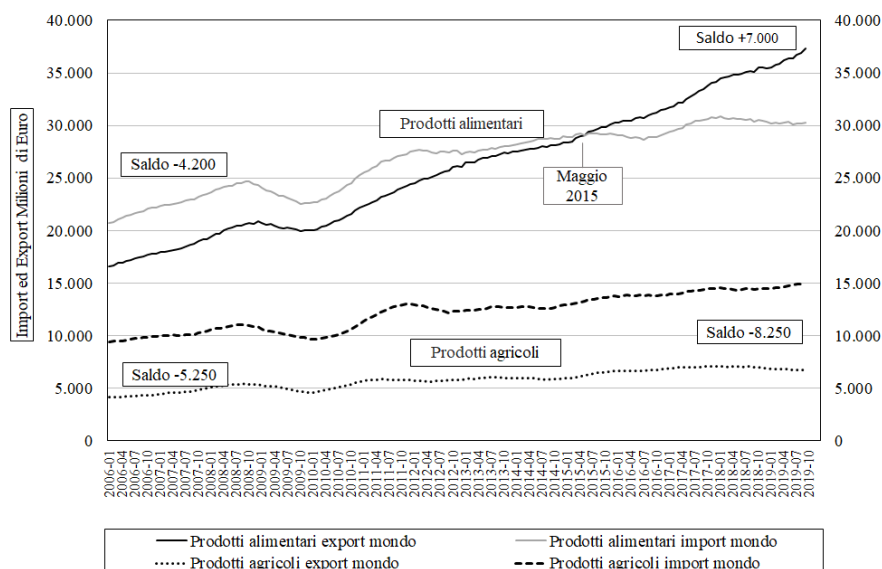


(\*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.  
Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

figura 1.4 corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi. Si può osservare come prima della crisi il saldo della bilancia agro-alimentare italiana fosse negativo per circa 9,8 miliardi, derivando da oltre 34 miliardi di valore delle importazioni e da quasi 25 miliardi di esportazioni. Al termine del periodo di forte riduzione degli scambi (aprile 2010) il saldo era sceso a -7,6 miliardi, ma nei mesi successivi è rapidamente risalito sino a superare 10 miliardi alla fine del 2011. Dal 2012 ad oggi si è verificata una progressiva e consistente riduzione del deficit, giunto a settembre 2019 a circa -1,2 miliardi. Negli ultimi sette anni le importazioni hanno continuato a crescere (da fine 2012 +5,6 miliardi in valore assoluto e +14,2%), ma le esportazioni sono cresciute nello stesso periodo di 12,1 miliardi e del 37,9%.

Suddividendo i dati degli scambi tra le due categorie “prodotti dell’agricoltura, silvicoltura e pesca” e “prodotti alimentari, bevande e tabacco” si può osservare una dinamica nettamente diversificata (fig. 1.5). Mentre il saldo dei prodotti agricoli non trasformati ha continuato a peggiorare, raggiungendo a settembre 2019 -8,25 miliardi, quello dei prodotti alimentari è passato da un valore negativo (-4,2 miliardi) a inizio 2006 ad uno fortemente positivo (+7 miliardi) a settembre 2019. Il “sorpasso” dell’export sull’import degli alimen-

Fig. 1.5 - Dinamica mensile\* degli scambi agricoli e alimentari in Italia nell'ultimo quindicennio



(\*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

tari, avvenuto a maggio 2015, testimonia la vocazione manifatturiera del nostro Paese e conferma come, attualmente, l'unica possibilità di crescita del sistema agro-alimentare derivi dalla capacità di trasformazione delle materie prime. Nello stesso arco temporale (maggio 2015-settembre 2019) le importazioni di beni agricoli sono cresciute in valore del 12,6% e le esportazioni del 7,3%, confermando la scarsità di prodotti agricoli nazionali.

### 1.1.3. Le dinamiche produttive dell'agricoltura

I dati del valore aggiunto del settore primario italiano riportati in tab.1.2 mostrano una sostanziale stabilità nell'ultimo decennio, se considerati a valori concatenati. Tale risultato deriva dalla concomitante stazionarietà reale della produzione e dei consumi intermedi. Analizzando più approfonditamente i dati ed estendendo il periodo di esame all'ultimo ventennio, considerandoli sempre a valori concatenati per poter esaminare le variazioni quantitative e calcolandoli come medie triennali per eliminare la variabilità infra-annuale, si può osservare (tab. 1.6) come la stazionarietà complessiva della produzione sia la risultante di dinamiche settoriali molto diversificate. Mentre nel primo

Tab. 1.6 - Dinamica della PPB a valori concatenati 2010 in Italia (milioni di euro)

	1996-98 (a)	2006-08 (b)	2016-18 (c)	b/a	c/b	c/a
<b>Coltivazioni agricole (produzione vegetale)</b>	<b>26.477</b>	<b>26.828</b>	<b>24.089</b>	<b>1,3</b>	<b>-10,2</b>	<b>-9,0</b>
Coltivazioni erbacee	14.457	13.747	12.275	-4,9	-10,7	-15,1
cereali (incluse le sementi)	4.018	4.210	3.772	4,8	-10,4	-6,1
legumi secchi	67	82	111	21,6	36,4	65,9
patate e ortaggi	6.995	7.050	6.422	0,8	-8,9	-8,2
coltivazioni industriali	1.426	671	636	-53,0	-5,1	-55,4
fiori e piante da vaso	1.983	1.677	1.281	-15,5	-23,6	-35,4
Coltivazioni foraggere	2.187	1.742	1.543	-20,3	-11,5	-29,5
Coltivazioni legnose	10.006	11.345	10.268	13,4	-9,5	2,6
prodotti vitivinicoli	4.274	3.852	3.913	-9,9	1,6	-8,4
prodotti olivicoltura	1.498	1.743	989	16,4	-43,2	-34,0
agrumi	982	1.326	969	35,0	-26,9	-1,4
fruttiferi	2.514	2.927	2.968	16,4	1,4	18,0
altre legnose	881	1.518	1.344	72,3	-11,5	52,5
<b>Allevamenti zootecnici</b>	<b>14.225</b>	<b>14.525</b>	<b>14.680</b>	<b>2,1</b>	<b>1,1</b>	<b>3,2</b>
Carni	8.829	8.943	8.787	1,3	-1,7	-0,5
Latte	4.274	4.415	4.719	3,3	6,9	10,4
Uova	1.089	1.123	1.145	3,1	2,0	5,2
Miele	36	38	27	6,2	-28,5	-24,1
Prod. zootecn non alim.	14	11	9	-20,1	-24,0	-39,3
<b>Totale beni agricoli</b>	<b>40.509</b>	<b>41.343</b>	<b>38.727</b>	<b>2,1</b>	<b>-6,3</b>	<b>-4,4</b>
<b>Attività di supporto all'agricoltura</b>	<b>5.379</b>	<b>5.606</b>	<b>5.885</b>	<b>4,2</b>	<b>5,0</b>	<b>9,4</b>
<b>Produzione di beni e servizi per prodotto</b>	<b>45.888</b>	<b>46.950</b>	<b>44.612</b>	<b>2,3</b>	<b>-5,0</b>	<b>-2,8</b>
(+) attività secondarie	2.277	2.730	4.515	19,9	65,4	98,3
(-) attività secondarie	-990	-1.118	-845	12,9	-24,4	-14,6
<b>Totale produzione branca agricoltura</b>	<b>47.292</b>	<b>48.593</b>	<b>48.213</b>	<b>2,8</b>	<b>-0,8</b>	<b>1,9</b>
<b>Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto</b>	<b>-22.032</b>	<b>-22.577</b>	<b>-21.890</b>	<b>2,5</b>	<b>-3,0</b>	<b>-0,6</b>
<b>Valore aggiunto</b>	<b>25.380</b>	<b>26.023</b>	<b>26.329</b>	<b>2,5</b>	<b>1,2</b>	<b>3,7</b>

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat e Eurostat.

decennio (tra 1996-98 e 2006-08) tutti i settori manifestavano una lieve crescita quantitativa (+1,3% le coltivazioni, +2,1% gli allevamenti, +4,2% le attività di supporto e +19,9% le attività secondarie), nell'ultimo decennio (tra 2006-08 e 2016-18) le quantità aggregate delle produzioni vegetali sono calate del 10,2%, i prodotti degli allevamenti sono incrementati di un modesto 1,1% e solo le attività di servizio (agricole e secondarie) hanno proseguito nel buon trend di crescita.

La produzione aggregata di beni agricoli mostra nell'ultimo decennio una netta riduzione quantitativa, pari al -6,3%, derivante principalmente da sei set-

tori: cereali, ortaggi, fiori e piante, foraggiere, olivicoltura e vivaismo. La riduzione delle produzioni vegetali è dovuta in parte alla contrazione delle superfici ed in parte alla sostituzione di coltivazioni più produttive (es. mais) con altre meno produttive (es. leguminose), in un contesto di stazionarietà delle rese per i seminativi e di calo per le foraggiere ed alcune arboree.

In Lombardia (tab. 1.7), contrariamente al dato nazionale, nell'ultimo decennio le quantità di beni prodotti sono lievemente cresciute (+2,2%). Tale variazione deriva da un lieve calo delle produzioni vegetali (-0,3%), più che compensato dall'incremento delle produzioni zootecniche (+3,6%) nello

*Tab. 1.7 - Dinamica della PPB a valori concatenati 2010 in Lombardia (milioni di euro)*

	1996-98 (a)	2006-08 (b)	2016-18 (c)	b/a	c/b	c/a
<b>Coltivazioni agricole (produzione vegetale)</b>	<b>2.001</b>	<b>1.928</b>	<b>1.922</b>	<b>-3,7</b>	<b>-0,3</b>	<b>-4,0</b>
Coltivazioni erbacee	1.154	1.154	1.060	-0,1	-8,1	-8,1
cereali (incluse le sementi)	666	776	623	16,6	-19,7	-6,4
legumi secchi	1	10	11	1354,9	15,3	1578,1
patate e ortaggi	221	222	273	0,6	22,9	23,5
coltivazioni industriali	161	38	56	-76,7	49,7	-65,1
fiori e piante da vaso	118	112	94	-4,7	-16,2	-20,1
Coltivazioni foraggiere	483	423	483	-12,3	14,1	0,1
Coltivazioni legnose	379	349	386	-8,0	10,6	1,7
prodotti vitivinicoli	257	164	202	-36,1	23,5	-21,1
prodotti olivicoltura	1	3	1	135,2	-62,5	-11,8
agrumi	0	0	0	n.d.	n.d.	n.d.
fruttiferi	39	41	43	5,2	3,3	8,7
altre legnose	87	142	138	62,9	-3,0	57,9
<b>Allevamenti zootecnici</b>	<b>3.474</b>	<b>3.753</b>	<b>3.889</b>	<b>8,0</b>	<b>3,6</b>	<b>11,9</b>
Carni	1.896	2.114	2.107	11,5	-0,3	11,1
Latte	1.390	1.442	1.592	3,7	10,4	14,5
Uova	189	193	193	2,0	0,3	2,4
Miele	3	5	3	66,7	-37,8	3,7
Prod. zootecn non alim.	0,3	0,2	0,2	-45,9	11,6	-39,7
<b>Totale beni agricoli</b>	<b>5.457</b>	<b>5.680</b>	<b>5.807</b>	<b>4,1</b>	<b>2,2</b>	<b>6,4</b>
<b>Attività di supporto all'agricoltura</b>	<b>483</b>	<b>469</b>	<b>492</b>	<b>-2,9</b>	<b>5,0</b>	<b>2,0</b>
<b>Produzione di beni e servizi per prodotto</b>	<b>5.940</b>	<b>6.149</b>	<b>6.300</b>	<b>3,5</b>	<b>2,5</b>	<b>6,1</b>
(+) attività secondarie	294	342	637	16,4	86,2	116,7
(-) attività secondarie	-42	-78	-71	85,3	-8,9	68,8
<b>Totale produzione branca agricoltura</b>	<b>6.225</b>	<b>6.413</b>	<b>6.857</b>	<b>3,0</b>	<b>6,9</b>	<b>10,1</b>
<b>Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto</b>	<b>-3.460</b>	<b>-3.703</b>	<b>-3.707</b>	<b>7,0</b>	<b>0,1</b>	<b>7,1</b>
<b>Valore aggiunto</b>	<b>2.716</b>	<b>2.721</b>	<b>3.152</b>	<b>0,2</b>	<b>15,8</b>	<b>16,1</b>

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

stesso arco temporale. Anche in Lombardia si assiste alla riduzione delle produzioni di cereali, di fiori e piante, dell'olivicoltura, del vivaismo, compensata dall'incremento degli ortaggi, delle coltivazioni industriali, delle foraggere, della vite e dei fruttiferi.

Appare, quindi, evidente, soprattutto a livello nazionale, la riduzione o al massimo la stazionarietà della produttività della terra in termini quantitativi.

Suddividendo il territorio nazionale in cinque aree geografiche (tab. 1.8) si può constatare come solo in Lombardia e nelle regioni del Nord-est la quantità di beni agricoli prodotti continui a crescere, sia pure a ritmi inferiori rispetto al decennio precedente. Il calo produttivo è attribuibile a tutte le altre aree, nelle quali emerge nettamente la dinamica calante delle produzioni vegetali e l'inversione di tendenza tra le variazioni positive del primo e quelle fortemente negative dell'ultimo decennio.

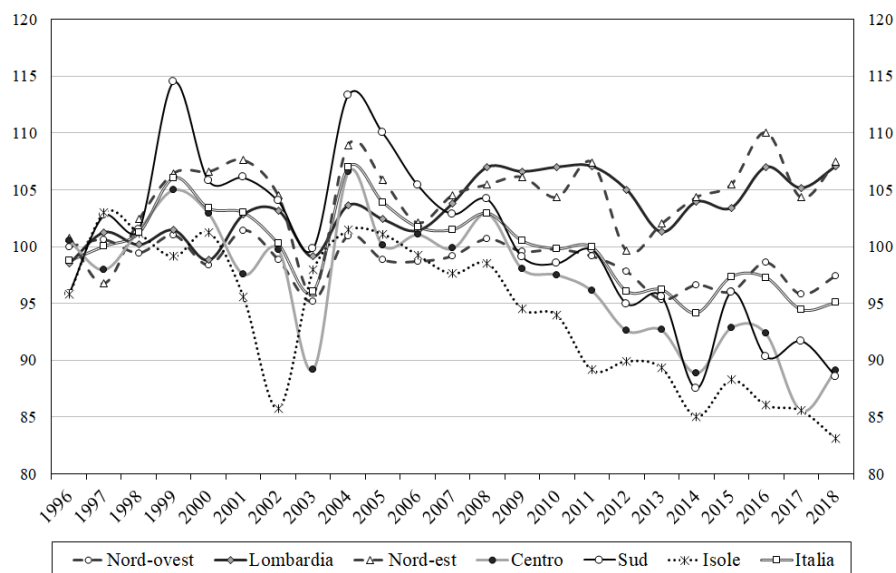
Osservando le variazioni quantitative dei beni prodotti, riportate nella figura 1.6 per aree geografiche ponendo la media del triennio 1996-98 pari a 100, si nota la progressiva divaricazione tra le aree del nord (probabilmente influenzata dalla produttività della Pianura Padana) e quelle di centro, sud e isole.

*Tab. 1.8 - Dinamica della PPB a valori concatenati 2010 per aree geografiche (milioni di euro)*

	1996-98 (a)	2006-08 (b)	2016-18 (c)	b/a	c/b	c/a
<b>Totale beni agricoli</b>						
Nord-ovest	9.551	9.504	9.290	-0,5%	-2,3%	-2,7%
Lombardia	5.457	5.680	5.807	4,1%	2,2%	6,4%
Nord-est	10.687	11.119	11.465	4,0%	3,1%	7,3%
Centro	5.970	6.046	5.313	1,3%	-12,1%	-11,0%
Sud	9.420	9.811	8.492	4,2%	-13,4%	-9,8%
Isole	4.952	4.877	4.205	-1,5%	-13,8%	-15,1%
<b>Italia</b>	<b>40.509</b>	<b>41.343</b>	<b>38.727</b>	<b>2,1%</b>	<b>-6,3%</b>	<b>-4,4%</b>
<b>Coltivazioni agricole</b>						
Nord-ovest	4.620	4.242	3.995	-8,2%	-5,8%	-13,5%
Lombardia	2.001	1.928	1.922	-3,7%	-0,3%	-4,0%
Nord-est	6.356	6.477	6.555	1,9%	1,2%	3,1%
Centro	4.244	4.315	3.649	1,7%	-15,4%	-14,0%
Sud	7.651	8.067	6.810	5,4%	-15,6%	-11,0%
Isole	3.669	3.740	3.116	1,9%	-16,7%	-15,1%
<b>Italia</b>	<b>26.477</b>	<b>26.828</b>	<b>24.089</b>	<b>1,3%</b>	<b>-10,2%</b>	<b>-9,0%</b>
<b>Allevamenti zootecnici</b>						
Nord-ovest	4.955	5.262	5.296	6,2%	0,6%	6,9%
Lombardia	3.474	3.753	3.889	8,0%	3,6%	11,9%
Nord-est	4.419	4.653	4.903	5,3%	5,4%	11,0%
Centro	1.733	1.729	1.670	-0,3%	-3,4%	-3,7%
Sud	1.830	1.742	1.710	-4,8%	-1,9%	-6,6%
Isole	1.292	1.138	1.099	-12,0%	-3,4%	-14,9%
<b>Italia</b>	<b>14.225</b>	<b>14.525</b>	<b>14.680</b>	<b>8,0%</b>	<b>3,6%</b>	<b>11,9%</b>

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat e Eurostat.

Fig. 1.6 – Dinamica della produzione agricola per area geografica in Italia; base 1996-98=100



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat. Conti Economici dell'agricoltura.

Il trend calante delle produzioni agricole italiane va collegato con quelli, analizzati in precedenza, dell'incremento dell'importazione di materie prime e della riduzione dei consumi interni. Se i trend appena visti dovessero proseguire si potrebbero, fatalmente, ridurre gli spazi per incrementare l'esportazione di prodotti agro-alimentari "made in Italy" e per promuovere l'aumento dei consumi interni di prodotti nazionali.

Inoltre, occorre inserire la dinamica produttiva italiana nel più vasto contesto dell'UE: per analizzare la situazione dei diversi paesi dell'Unione sono stati utilizzati i dati del valore della produzione di beni agricoli di fonte Eurostat. Rispetto ai dati diffusi da Istat, quelli contenuti nel database comunitario dei conti economici dell'agricoltura consentono di suddividere il valore della produzione a prezzi di base tra la parte attribuibile ai prodotti venduti e quella di eventuali aiuti accoppiati. Utilizzando il solo valore delle vendite si possono, quindi, ottenere informazioni più precise sull'effettiva dinamica quantitativa delle produzioni.

I dati riportati nella tabella 1.9 sono relativi solo all'ultimo decennio (media 2016-18 rispetto alla media 2006-2008), poiché per il decennio precedente non sono disponibili i valori di molti paesi entrati nell'UE a partire dal 2004. Oltre alla media dell'UE-28 ed ai valori dei singoli stati membri, sono riportati

Tab. 1.9 - *Variazione percentuale della PPB a valori concatenati 2010 per paesi UE - media 2016-18/media 2006-08*

	<i>Totale beni</i>	<i>Coltivazioni</i>	<i>Allevamenti</i>
UE - 28	8,0%	7,8%	7,1%
UE - 15	5,7%	3,8%	7,4%
Austria	10,9%	10,7%	9,3%
Belgio	9,0%	-2,3%	17,0%
Danimarca	14,5%	7,0%	18,0%
Finlandia	-1,4%	-12,1%	4,8%
Francia	0,8%	2,0%	-1,5%
Germania	-3,8%	-12,4%	5,3%
Grecia	-1,2%	1,5%	-8,1%
Irlanda	21,8%	11,1%	23,7%
Italia	-4,7%	-7,5%	0,8%
Lussemburgo	11,3%	-5,0%	26,1%
Olanda	10,4%	6,1%	15,3%
Portogallo	10,8%	19,9%	-1,2%
Regno Unito	11,5%	10,6%	10,9%
Spagna	27,1%	31,8%	18,4%
Svezia	8,0%	16,4%	0,3%
UE - N13	20,6%	28,9%	5,3%
Bulgaria	7,9%	36,1%	-38,1%
Cechia	8,3%	16,8%	-4,7%
Cipro	2,0%	-19,9%	26,0%
Croazia	-8,0%	2,0%	-24,7%
Estonia	20,2%	22,3%	21,0%
Lettonia	34,7%	43,4%	21,8%
Lituania	28,0%	52,8%	0,1%
Malta	-13,8%	-15,6%	-13,0%
Polonia	27,8%	22,9%	28,7%
Romania	26,0%	42,3%	-13,1%
Slovacchia	13,1%	43,4%	-22,3%
Slovenia	4,0%	10,2%	-2,6%
Ungheria	18,8%	23,6%	1,9%

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat e Eurostat.

anche i due aggregati relativi ai 15 stati membri ante 2004 ed ai 13 paesi entrati successivamente a tale data.

Il dato italiano derivante da fonte Eurostat non corrisponde pienamente a quello ricavabile dai dati Istat, ma segna comunque una variazione negativa (riduzione della produzione di beni del -4,7% secondo Eurostat, a fronte del -6,3% ottenuto dai dati nazionali).

Nel contesto europeo solo pochi paesi, oltre al nostro, presentano variazioni negative nell'ultimo decennio: si tratta di Finlandia, Grecia, Germania (-3,8%), Croazia e Malta. In tutti gli altri stati la dinamica quantitativa delle produzioni è stata positiva, spesso in misura ampia: in media comunitaria la quantità di beni agricoli prodotti è cresciuta nell'ultimo decennio dell'8%, con differenze tra vecchi (+5,7%) e nuovi paesi membri (+20,6%).



Il paragone tra i valori italiani e quelli dei paesi europei fa emergere ancora più chiaramente l'esistenza di un serio problema di produttività nell'agricoltura italiana, che conseguentemente perde posizioni nel contesto europeo: se nel periodo 2006-2008 le nostre produzioni di beni agricoli contribuivano per il 12,5% al totale UE-28, nel triennio 2016-18 il peso è calato all'11%.

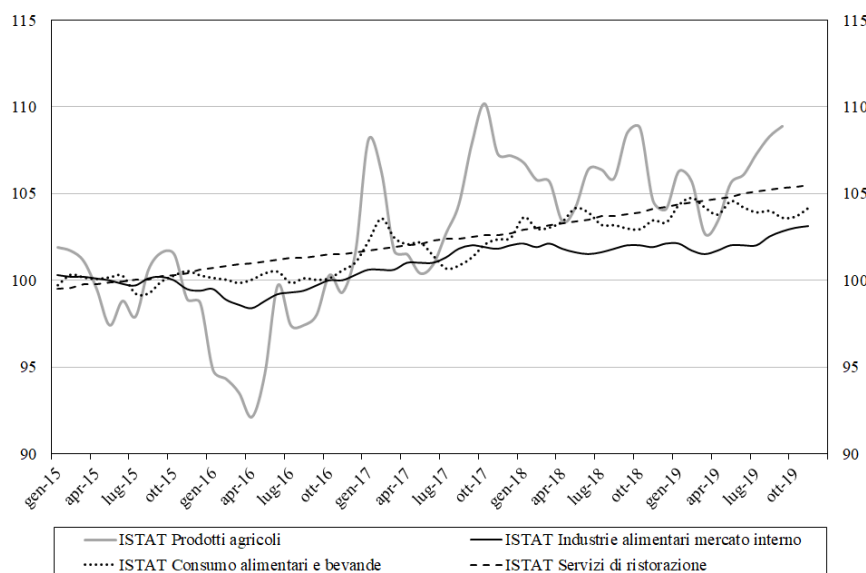
#### 1.1.4. Le dinamiche dei prezzi

Un ulteriore fattore che appare utile considerare per comprendere le dinamiche del sistema è la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all'origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall'industria alimentare e, ancor di più, alla dinamica dei prezzi al consumo.

Nella figura 1.7 sono posti a confronto gli indici dei prezzi nelle diverse fasi, tutti di fonte Istat e in base 2015=100: quello dei prodotti agricoli, quello dei prodotti dell'industria alimentare, bevande e tabacco destinati al mercato interno e i due indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, uno del gruppo alimentari, bevande e l'altro dei servizi di ristorazione.

Si può notare come le forti oscillazioni dei prezzi all'origine abbiano scarsa influenza sull'andamento degli indici dei prezzi degli alimentari trasformati dall'industria e di quelli al consumo. Rispetto al 2015, a fine 2019 i

Fig. 1.7 - Dinamica degli indici dei prezzi in Italia; base 2015=100



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

prezzi all'origine sono cresciuti del 9% circa, ma alternando fasi di rilevanti cali a quelle di crescita, i prezzi degli alimentari prodotti dall'industria sono cresciuti del 3% e quelli degli alimentari al consumo del 4%; entrambi questi indici mostrano oscillazioni limitate. Le differenze negli andamenti degli indici dipendono, da un lato, dalla frazione sempre più modesta della materia prima agricola sul valore dei prodotti trasformati e di quelli venduti al consumatore finale e, dall'altro, dalle strategie di prezzo del settore distributivo, che tende a mantenere il più possibile invariati i prezzi oppure a diluirne gli incrementi in un periodo prolungato. La forte e continua oscillazione dei prezzi dei beni agricoli rende, invece, estremamente difficili le scelte produttive e provoca oscillazioni consistenti del reddito dei produttori.

#### *1.1.5. Le dinamiche congiunturali di capi e superfici*

Una prima indicazione sulle dinamiche dell'agricoltura lombarda nel 2019 può derivare dall'utilizzo di diverse fonti informative, di natura sia statistica sia amministrativa. A livello lombardo la dinamica delle superfici può essere analizzata con maggiore dettaglio attraverso i dati dei fascicoli aziendali inseriti nel sistema informativo regionale Sis.Co./Siarl. Tali dati consentono, contrariamente ai dati Istat sulle coltivazioni, di suddividere le superfici investite in primo ed in secondo raccolto (tab. 1.10). Queste ultime appaiono rilevanti (circa 150.000 ettari) ed in aumento per le colture foraggere, più modeste per leguminose da granella, orticole e colture officinali.

Nell'ultimo anno le superfici dichiarate in primo raccolto sono incrementate quasi di 15.000 ettari, e quelle globalmente dichiarate di oltre 22.000 ettari. L'incremento di dichiarazioni ha riguardato tutti i gruppi colturali: i seminativi in primo raccolto sono cresciuti di 8.400 ettari, le arboree da frutto di 383, le foraggere permanenti di 5.865 ettari. Nell'ambito dei seminativi, incrementi significativi vi sono stati per le foraggere avvicendate e per i cereali, mentre un brusco calo si registra per le leguminose da granella e per le superfici a riposo.

Osservando in dettaglio la variazione annuale delle principali colture (tab. 1.11) si constata, dopo anni di rilevante calo, la lieve ripresa del mais da granella (circa 7.000 ettari) e l'incremento del riso (quasi 4.000 ettari), mentre sono calati gli investimenti per i principali cereali vernini. Il calo delle leguminose è attribuibile in larga parte alla soia, scesa in complesso del 17,6%, mentre le altre leguminose da granella rimangono marginali e sono scese anch'esse. Tra le foraggere avvicendate sono cresciute le destinazioni a mais da foraggio e ad erba medica, mentre un lieve calo si registra per i prati avvicendati.

Tab. 1.10 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU in Lombardia nel 2018 e 2019

	SAU principale 2018	SAU ripetuta 2018	Utilizzi totali 2018	SAU principale 2019	SAU ripetuta 2019	Utilizzi totali 2019	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
<b>Totale SAU</b>	<b>899.278</b>	<b>142.359</b>	<b>1.041.637</b>	<b>913.951</b>	<b>150.291</b>	<b>1.064.242</b>	<b>14.673</b>	<b>22.605</b>
<b>Seminativi</b>	<b>692.069</b>	<b>142.332</b>	<b>834.400</b>	<b>700.494</b>	<b>150.270</b>	<b>850.764</b>	<b>8.426</b>	<b>16.364</b>
Cereali	348.842	4.381	353.223	353.115	5.103	358.218	4.273	4.994
Leguminose	39.325	16.545	55.870	31.463	15.263	46.726	-7.862	-9.144
Industriali	6.845	1.561	8.405	6.661	1.878	8.539	-184	134
Orticole	19.131	6.775	25.907	19.829	6.754	26.583	698	676
Floricole	2.245	115	2.360	2.102	117	2.219	-143	-141
Officinali	403	3.876	4.279	435	5.892	6.327	32	2.048
Foraggiere	258.061	108.819	366.879	272.268	115.041	387.308	14.207	20.429
Altri Seminativi	3.329	19	3.348	1.767	4	1.771	-1.562	-1.577
Riposo	13.888	241	14.129	12.854	219	13.073	-1.034	-1.056
<b>Arboree frutto</b>	<b>32.672</b>	<b>3</b>	<b>32.674</b>	<b>33.054</b>	<b>3</b>	<b>33.057</b>	<b>383</b>	<b>383</b>
Vite	22.813	-	22.813	23.099	-	23.099	286	286
Olivo	1.425	-	1.425	1.469	-	1.469	44	44
Fruttiferi	6.225	-	6.225	6.120	-	6.120	-105	-105
Piccoli Frutti	366	-	367	403	-	403	36	36
Vivai	1.843	2	1.845	1.963	2	1.966	120	121
<b>Foraggiere per- manenti</b>	<b>174.537</b>	<b>25</b>	<b>174.562</b>	<b>180.402</b>	<b>19</b>	<b>180.421</b>	<b>5.865</b>	<b>5.859</b>
Prati permanenti	67.535	25	67.559	69.355	19	69.373	1.820	1.814
Pascoli	107.003	-	107.003	111.047	-	111.047	4.045	4.045

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

Una delle misure della PAC 2014-2020 che ha influenzato le scelte dei produttori è stata quella dell'obbligo di destinare ad aree ecologiche almeno il 5% delle superfici investite a seminativi. I dati riportati nella tabella 1.12 mostrano che nel 2019 sono lievemente calate le dichiarazioni nei fascicoli aziendali di superfici sia potenzialmente rientranti nelle aree ecologiche (EFA potenziali), sia effettivamente utilizzate per soddisfare gli obblighi greening (EFA dichiarate). Queste ultime sono scese del 3,6% sul 2018, e ammontano a circa 45.000 ettari. L'utilizzo principale è costituito dalle leguminose, da foraggio (+3,6%) e da granella (-8,5%), mentre le superfici a riposo sono scese di 1.034 ettari (-5,9%). Le superfici dichiarate "elementi del paesaggio" sono lievemente aumentate, +5,2%, rispetto al 2018, mentre i boschi denunciati come EFA sono sensibilmente calati: entrambe le destinazioni rimangono, tuttavia, marginali. Le EFA di primo raccolto dichiarate nelle domande 2019 sono, inoltre, lievemente calate rispetto al totale delle superfici potenziali (dal 34,4% al 33,8%). In particolare le leguminose da granella dichiarate per le EFA costituiscono solo il 13% di quelle coltivate, mentre la percentuale sale al 25% per le leguminose foraggiere.

Tab. 1.11 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU a seminativi in Lombardia nel 2018 e 2019

	SAU principale 2018	SAU ripetuta 2018	Utilizzi totali 2018	SAU principale 2019	SAU ripetuta 2019	Utilizzi totali 2019	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
<b>Cereali</b>	<b>348.842</b>	<b>4.381</b>	<b>353.223</b>	<b>353.115</b>	<b>5.103</b>	<b>358.218</b>	<b>4.273</b>	<b>4.994</b>
Frumento tenero	55.873	155	56.028	53.149	324	53.473	-2.724	-2.554
Frumento duro	16.683	2	16.685	12.380	15	12.396	-4.303	-4.289
Orzo	21.397	140	21.537	22.128	176	22.304	731	767
Triticale	4.490	54	4.545	4.255	124	4.379	-235	-166
Mais da granella	156.488	2.721	159.209	163.139	3.047	166.186	6.651	6.977
Sorgo	1.924	833	2.758	2.088	784	2.873	164	115
Riso	91.177	253	91.431	95.108	291	95.399	3.931	3.968
Altri cereali	809	222	1.032	867	341	1.208	58	177
<b>Leguminose</b>	<b>39.325</b>	<b>16.545</b>	<b>55.870</b>	<b>31.463</b>	<b>15.263</b>	<b>46.726</b>	<b>-7.862</b>	<b>-9.144</b>
Soia	33.105	16.233	49.338	25.695	14.940	40.635	-7.410	-8.703
Altre leguminose	6.220	312	6.532	5.768	323	6.092	-451	-440
<b>Foraggiere</b>	<b>258.061</b>	<b>108.819</b>	<b>366.879</b>	<b>272.268</b>	<b>115.041</b>	<b>387.308</b>	<b>14.207</b>	<b>20.429</b>
Mais da foraggio	94.317	57.037	151.353	97.772	59.372	157.144	3.455	5.791
Loglio	29.731	1.271	31.002	29.401	1.407	30.808	-330	-195
Erbai leguminose	5.143	17.203	22.345	6.174	19.016	25.190	1.031	2.845
Erba medica	67.997	325	68.322	73.639	306	73.945	5.643	5.624
Prati avvicendati	18.343	37	18.380	17.588	70	17.658	-755	-722
Altre foraggiere	42.531	32.945	75.476	47.694	34.870	82.563	5.163	7.087

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

Tab. 1.12 - Dinamica delle superfici lombarde con destinazioni EFA nel 2018 e 2019

	SAU principale 2018	SAU ripetuta 2018	Utilizzi totali 2018	SAU principale 2019	SAU ripetuta 2019	Utilizzi totali 2019	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
<b>EFA POTENZIALI</b>	<b>131.252</b>	<b>35.009</b>	<b>166.261</b>	<b>129.020</b>	<b>35.605</b>	<b>164.625</b>	<b>-2.232</b>	<b>-1.636</b>
<b>EFA DICHIARATE</b>	<b>45.212</b>	<b>975</b>	<b>46.038</b>	<b>43.575</b>	<b>996</b>	<b>45.350</b>	<b>-1.637</b>	<b>-687</b>
Leguminose	6.808	644	6.808	5.695	534	6.229	-1.113	-579
Orticole	589	2	589	473	-	473	-116	-116
Foraggiere	23.927	88	23.927	24.553	243	24.796	626	869
Riposo	13.888	241	13.888	12.854	219	13.073	-1.034	-815
Paesaggio	-	-	451	-	-	651	-	200
Bosco	-	-	135	-	-	129	-	-6

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

La dinamica recente della zootecnia lombarda può essere analizzata attraverso i dati dell'anagrafe zootecnica, per allevamenti, capi e macellazioni e di Agea, per le consegne di latte (tab. 1.13). I dati riportati sono relativi alle numerosità degli allevamenti e dei capi ad inizio dei quattro semestri più recenti,

Tab. 1.13 - Variazione degli allevamenti in Lombardia nell'ultimo biennio

	31.12.2017	30.06.2018	31.12.2018	30.06.2019	Var.%	Var.%
	(a)	(b)	(c)	(d)	(c)/(a)	(d)/(b)
Allevamenti bovini	18.403	17.840	17.600	16.980	-4,4	-4,8
di cui da latte	5.734	5.654	5.589	5.439	-2,5	-3,8
di cui da carne	10.744	10.231	10.046	9.590	-6,5	-6,3
di cui da misti	1.925	1.955	1.965	1.951	2,1	-0,2
Capi bovini	1.509.622	1.484.710	1.508.458	1.486.029	-0,1	0,1
di cui vacche da latte	492.230	500.096	496.630	506.635	0,9	1,3
Allevamenti bufalini	139	124	113	108	-18,7	-12,9
Capi bufalini	5.835	5.547	5.981	6.070	2,5	9,4
Allevamenti ovini	5.632	5.522	5.460	5.422	-3,1	-1,8
Allevamenti caprini	8.530	8.428	8.280	8.229	-2,9	-2,4
Capi ovini	115.047	121.612	117.045	121.648	1,7	0,0
Capi caprini	90.869	92.034	94.339	94.263	3,8	2,4
Allevamenti suini	8.918	8.521	8.657	8.713	-2,9	2,3
Capi suini	4.301.135	4.376.908	4.356.143	4.305.532	1,3	-1,6
Allevamenti avicoli	1.271	1.268	1.243	1.265	-2,2	-0,2
Capi totali	24.038.266	25.304.359	25.608.018	27.797.607	6,5	9,9
Pollame da carne	12.398.608	14.054.880	13.925.490	15.155.041	12,3	7,8
Galline ovaiole	11.639.658	11.249.479	11.682.528	12.642.566	0,4	12,4
	2° sem.2017	1° sem.2018	2° sem.2018	1° sem.2019		
Latte consegnato (ton)	2.453.456	2.746.595	2.468.813	2.769.536	0,6	0,8
Bovini macellati	302.064	300.263	322.883	297.302	6,9	-1,0
Suini macellati	2.010.859	2.176.961	2.014.499	2.055.533	0,2	-5,6

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati Anagrafe Zootecnica e Agea.

mentre le produzioni sono riportate come somma di valori semestrali.

Il numero di allevamenti è calato per tutte le specie, proseguendo la dinamica di lungo periodo. Nell'ambito dei bovini, il calo maggiore ha riguardato gli allevamenti da carne, mentre è lievemente cresciuta la categoria degli allevamenti misti; i capi sono rimasti stabili nel complesso, con il calo dei soggetti da carne e l'incremento delle vacche da latte. Deciso il calo degli allevamenti bufalini, ma con l'aumento dei soggetti allevati. Anche per ovini e caprini si osserva un discreto calo delle aziende e un incremento dei capi. Dinamiche contrastanti per gli allevamenti suini e per i relativi capi che, dopo la ripresa nel corso del 2019, sono nuovamente in flessione. Infine, gli allevamenti avicoli sembrano essere stazionari per numerosità ma manifestano una forte crescita produttiva, sia per le carni sia per le uova.

Il quadro strutturale della zootecnica lombarda, che continua a rappresentare il punto di forza della produzione regionale di beni agricoli, appare dunque robusto. Le dimensioni medie degli allevamenti sono elevate e in costante crescita: quasi 90 bovini nel complesso, oltre 90 vacche da latte con una pro-

duttività media superiore a 10.000 kg di latte annui per bovina, oltre 500 suini, oltre 20.000 capi avicoli per ogni struttura.

Tuttavia, nel corso del prossimo decennio si renderanno necessari forti investimenti anche in questo settore, soprattutto finalizzati a ridurre gli effetti indesiderati sull'ambiente, quali le emissioni di ammoniaca in atmosfera e l'eccesso di nitrati nelle acque.

## **1.2. L'agricoltura nel contesto economico internazionale: segnali contrastanti e guerre latenti**

Lo scenario complessivo dell'economia all'inizio del 2020 presenta una lunga serie di elementi di incertezza e di segnali contrastanti, che rendono ardua l'individuazione di prospettive attendibili sui possibili sviluppi della situazione. La crescita dell'economia mondiale nel corso del 2019 ha confermato le indicazioni già emerse nell'anno precedente. Si è verificato un significativo rallentamento che ha indotto alcuni Osservatori a ritenere possibile una nuova crisi a breve distanza da quella iniziata circa dodici anni fa. Anche per tenere conto di questa possibilità l'UE e gli stessi Stati Uniti hanno messo in atto contromisure, in particolare in materia di tassi di interesse e di controllo delle variabili macroeconomiche. In effetti l'annata si chiude con risultati deludenti e con stime che lasciano intravedere un effettivo rallentamento dopo circa un biennio più positivo. È rilevante notare come l'inversione di tendenza si sia manifestata in particolare nelle economie avanzate che avevano animato la precedente ripresa. Sia gli USA, sia l'UE, mostrano tassi di crescita inferiori alle previsioni, ed anche quelle dell'ottobre 2019, già riviste nel corso dell'anno, hanno dovuto essere ulteriormente riviste al ribasso. Le economie in sviluppo di minori dimensioni frenano, mentre quelle maggiori ottengono ancora risultati positivi, ma inferiori al previsto.

L'incremento della crescita mondiale nel 2019 si ferma, secondo le stime recenti, al 3%, un livello da ritenersi ormai aderente a quello definitivo, ma inferiore al biennio precedente. Le previsioni per il 2020 sono leggermente più positive e salgono ad un 3,4%, derivante da una sostanziale stasi delle economie avanzate ed anche di alcune di quelle emergenti maggiori, come Cina ed India, e da una ripresa di quelle minori. Le previsioni rimangono, tuttavia, incerte a causa di una serie di incognite come le conseguenze dell'effettiva conclusione della Brexit, gli sviluppi della guerra dei dazi e l'aprirsi a getto continuo di crisi locali latenti, ma che, come si è visto all'inizio di gennaio, possono essere molto pericolose. Lo scenario mondiale, di conseguenza, rimane incerto e, almeno a breve, contraddistinto da modeste possibilità di ripresa.

### *1.2.1. La ripresa modesta è frenata dai fattori di incertezza*

In sintesi si può rilevare che il 2019 ha avuto un andamento debole, tendenzialmente regressivo, ma con un rallentamento della crescita che non ne ha compromesso il senso di sviluppo che rimane moderatamente positivo, in attesa di un chiarimento delle condizioni generali. La chiave di lettura può, forse, essere individuata nel fatto che gli elementi di incertezza già presenti sullo scenario non si sono risolti ed anzi sono aumentati di numero, producendo un insieme di effetti frenanti sul sistema economico mondiale. L'azione che essi esercitano mostra come si sia in presenza di un intreccio complesso di elementi che si sono saldati fra loro ed interagiscono, determinando il rallentamento che sta frenando la tanto attesa ripresa. Sembra un insieme di condizioni che agiscono simultaneamente e che andrebbero, al contrario, affrontate una ad una per eliminare il rischio di una nuova crisi di portata generale. Questi fattori possono essere indicativamente riuniti in tre categorie in funzione dei rischi di crisi presenti, alcuni dei quali latenti. Alla prima appartengono le crisi connesse alla congiuntura economica mondiale ed alle variazioni intervenute nei rapporti commerciali; alla seconda le crisi relative ai problemi dell'area europea; alla terza le crisi potenziali legate a focolai permanenti.

Un primo aspetto legato alla prima categoria di fattori di rischio è la contrazione della produzione industriale che si è manifestata nelle maggiori economie avanzate: essa si connota con il rallentamento della crescita a partire dalla contrazione della produzione dell'industria manifatturiera in Europa, ad esempio in Germania, dove le incertezze sul futuro dell'industria automobilistica hanno concorso ad un calo del PIL. Il settore è in attesa di comprendere quale sia il futuro dei mezzi di trasporto e cerca nuove strade, in particolare nella prospettiva della conversione verso la green economy. Dall'industria si estende alla catena di produzione dei vari componenti ed al sistema degli scambi internazionali sia di mezzi finiti sia di componenti.

Un secondo tema è la cosiddetta “*guerra dei dazi*”, che costituisce il principale fenomeno di rilievo dell'ultimo paio di anni e rappresenta un'evidente svolta nel commercio mondiale dopo alcuni decenni di crescente apertura degli scambi culminati nell'ultimo round del GATT/WTO. Siamo forse di fronte alla fine degli accordi multilaterali con l'alt imposto ai grandi negoziati e un ritorno al protezionismo attraverso i dazi. Una prospettiva inquietante, con effetti negativi che si traducono nella riduzione del volume degli scambi e nel minor contributo alla crescita economica. L'uso strumentale dei dazi nell'ambito di un ritorno a rapporti bilaterali è un fatto che sembra acquistare sempre più peso. Un esempio recentissimo è il caso delle mosse minacciate dagli USA verso l'UE se quest'ultima applicasse una “web tax”, ritenuta dannosa degli

interessi delle maggiori imprese nordamericane del web. Mentre scriviamo non sono ancora note le modalità di questa nuova misura, mentre è chiaro che anch'essa verrà utilizzata nella logica di una dura contrattazione fra le parti e comporterà una penalizzazione degli scambi. Ciò che è accaduto con l'aspra vertenza USA/Cina ha trovato (forse) un primo livello di composizione all'inizio del 2020. L'uso dei dazi e il connesso ricorso a contromisure e ritorsioni dello stesso genere conduce come conseguenza ad un'estensione dell'area dei prodotti colpiti scelta dalle parti in causa e del numero dei paesi coinvolti. Valga l'esempio dell'imposizione di ritorsioni "legittime" secondo le norme WTO da parte degli USA nei confronti dell'UE per la concessione di aiuti indebiti europei ad Airbus ed alla conseguente definizione dei diversi paesi e prodotti colpiti, che comprende anche l'Italia, che non entra nella compagine di Airbus, per prodotti come alcuni alimentari di pregio.

Questa situazione produce effetti a catena sui singoli sistemi economici. I più importanti riguardano il rallentamento dell'insieme degli scambi e quindi del Prodotto Lordo dei singoli paesi e dell'intera economia mondiale. A catena ciò colpisce le singole economie e incide sui rapporti di cambio fra i diversi paesi. Le contromisure si estendono alle politiche monetarie che vengono adottate contro il rallentamento della ripresa. L'UE ha deciso di prorogare il quantitative easing "*fino a che sarà necessario*" anziché di sospenderlo con la fine dell'anno e di abbassare nuovamente i tassi di interesse. Una misura analoga, ma di entità più ridotta, è stata adottata anche dalla Federal Reserve al termine di una dura contrapposizione fra il Presidente USA e il vertice della banca centrale.

Il secondo blocco di fenomeni riguarda i paesi UE e vede al centro il rebus della Brexit. La vicenda, ancora da definire mentre scriviamo, comporta ulteriori elementi di incertezza, sia per l'economia della Gran Bretagna e della UE, sia per l'intero quadro economico mondiale. La netta vittoria di Boris Johnson e del partito conservatore alle elezioni del 12 dicembre 2019 conferma la volontà di uscire dalla UE escludendo un eventuale secondo voto referendario. Il prossimo passaggio è l'approvazione di un accordo generale sulla separazione. La borsa e il cambio della sterlina hanno positivamente sottolineato la maggiore stabilità politica rispetto al passato, ma il percorso è ancora lungo.

Il terzo tema europeo è legato al nuovo assetto politico della UE dopo le elezioni del maggio 2019. La maggioranza politica creata ricalca in linea di massima quella precedente. Le operazioni susseguenti, cioè la nomina del Presidente della Commissione Europea e dei 27 Commissari, si sono svolte nei tempi consueti e si sono concluse con l'insediamento della Commissione il 1° dicembre. Le incertezze derivano dal ruolo che i partiti sovranisti o anti-euro-



pei giocheranno nel futuro e dalla linea politica che la Commissione terrà sul tema centrale dell'approfondimento del legame europeo, un tema che richiede uno sforzo comune dopo la Brexit per evitare che l'Unione scivoli verso la dissoluzione della costruzione europea.

Infine permane l'incognita italiana, che la maggior parte degli Osservatori considera ad alto rischio. La difficoltà di dare al Paese una guida ed una politica economica stabili dopo le elezioni del 2018, in presenza di un debito pubblico elevatissimo e che continua ad aumentare anche a causa della ridotta crescita economica, nel 2019 ferma attorno allo zero, è un ulteriore fattore di preoccupazione che stenta a trovare risposte nell'impostazione e realizzazione di politiche economiche coerenti centrate sugli incentivi alla ripresa economica del Paese.

L'ultima categoria di cause di incertezza riguarda le crisi potenziali latenti dovute a focolai permanenti. Queste possono presentare caratteri di elevata criticità e periodicamente si riattivano. In questo ambito rientrano i problemi del Medio Oriente caratterizzati, negli ultimi anni, dalla recrudescenza del terrorismo dell'Isis e dai conflitti fra i diversi paesi dell'area. Basti pensare alla improvvisa escalation del conflitto in Siria con l'intervento turco e alla pesante conclusione della situazione dell'area curda. Oppure al recentissimo attacco alla raffineria saudita che ha determinato un improvviso, sia pur breve, rialzo delle quotazioni del greggio non solo proveniente dall'area del Golfo.

### *1.2.2. Lo scenario economico mondiale*

Nel corso dell'anno le previsioni sull'andamento dell'economia mondiale hanno dovuto essere più volte corrette e riformulate. I segnali già emersi in precedenza sul rallentamento hanno trovato conferma, con una tendenza negativa che si è verificata in tempi più brevi di quanto stimato in precedenza. La ripresa, sulla base delle previsioni formulate per l'anno 2019, è ancora in corso, ma rispetto alle aspettative è minore, perché le molte incertezze ed incognite dello scenario non si possono dire risolte. Il dato della crescita del prodotto lordo mondiale nel 2018 si è fermato al 3,6%, in calo dello 0,2% rispetto alle previsioni formulate ancora a ottobre 2019 dal FMI e da altri Osservatori.

Il risultato del 2019, ormai da ritenersi definitivo, si ferma ad un incremento del 3,0%, in calo sull'anno precedente di 0,6 punti percentuali e di 0,2 punti percentuali rispetto alle stime di luglio 2019 (tab. 1.14). Il rallentamento è stato più marcato nel complesso delle economie avanzate che, dopo avere toccato una punta di incremento del 2,4% nel 2017, sono poi scese al 2,3% nel 2018 e calano all'1,7% nel 2019, con un peggioramento di 0,6 punti

Tab. 1.14 - Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

	Proiezioni			Differenza dalle previsioni di luglio 2019	
	2018	2019	2020	2019	2020
<b>Economie avanzate</b>	<b>2,3</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>
USA	2,9	2,4	2,1	-0,2	0,2
Area Euro	1,9	1,2	1,4	-0,1	-0,2
Italia	0,9	0,0	0,5	-0,1	-0,3
<b>Economie emergenti e PVS</b>	<b>4,5</b>	<b>3,9</b>	<b>4,6</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>
Europa Centro-Orientale	3,1	1,8	2,5	0,6	0,4
Russia	2,3	1,1	1,9	-0,1	0,0
Cina	6,6	6,1	5,8	-0,1	-0,2
India	6,8	6,1	7,0	-0,9	-0,2
ASEAN-5	5,2	4,8	4,9	-0,2	-0,2
Brasile	1,1	0,9	2,0	0,1	-0,4
<b>Totale Mondo</b>	<b>3,6</b>	<b>3,0</b>	<b>3,4</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2019).

sull'anno precedente. Tuttavia anche le economie emergenti e i PVS nel 2019 scendono dal 4,5% dell'anno precedente al 3,9%, dato in diminuzione anch'esso di 0,2 punti sulle proiezioni di luglio.

La principale conseguenza del mutato contesto è che la ripresa si conferma, ma assume ritmi rallentati facendo crescere il rischio di arresti o di ulteriori cali. Il segnale più evidente delle cause di questo andamento meno positivo del previsto si coglie nei dati relativi al commercio mondiale.

La crescita economica nell'area dell'euro (tab. 1.15) dovrebbe fermarsi all'1,2% nel 2019 contro l'1,9% del 2018, in particolare per i problemi di Germania, Italia ed anche Francia, ma le previsioni sono molto volatili e risentono di continui cambiamenti in funzione delle diverse dinamiche nazionali. La Gran Bretagna è fortemente influenzata dall'incertezza della Brexit e scende nel 2018 all'1,4% e nel 2019 all'1,2%, anche se la decisione elettorale del 12 dicembre ha permesso un rimbalzo delle previsioni. Rimane inalterata la situazione negli USA per il 2018 al 2,9%, mentre per il 2019 dovrebbe chiudere al 2,4% in relazione alla politica fiscale ed all'evoluzione dei tassi di interesse. Rimangono stabili le previsioni sulla dinamica interna dei consumi e quindi sull'incremento del deficit commerciale, ma anche qui sono forti le incertezze dovute alla continua oscillazione dei comportamenti dell'Amministrazione Trump sugli scambi con l'estero. Per quanto riguarda le economie emergenti e i PVS, in Asia la Cina rallenterà la sua crescita, anche a seguito della guerra dei dazi con gli USA, mentre l'India dovrebbe riprendersi nel 2020 beneficiando del basso costo dell'energia. Un fattore che gioca a favore anche di altri paesi, ma non dei produttori di petrolio che risentono del livello previsto per il prezzo.

Tab. 1.15 - Dinamica del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2017-2020)

	Prodotto interno lordo <sup>(a)</sup>				Tasso di disoccupazione				Variazioni medie prezzi al consumo			
	2017	2018	2019 <sup>(I)</sup>	2020 <sup>(I)</sup>	2017	2018	2019 <sup>(I)</sup>	2020 <sup>(I)</sup>	2017	2018	2019 <sup>(I)</sup>	2020 <sup>(I)</sup>
Usa	2,2	2,9	2,4	2,1	4,4	3,9	3,7	3,5	2,1	2,4	1,8	2,3
Giappone	1,9	0,8	0,9	0,5	2,8	2,4	2,4	2,4	0,5	1,0	1,0	1,3
Regno Unito	1,8	1,4	1,2	1,4	4,4	4,1	3,8	3,8	2,7	2,5	1,8	1,9
Area Euro	2,4	1,9	1,2	1,4	9,1	8,2	7,7	7,5	1,5	1,8	1,2	1,4
Italia	1,6	0,9	0,0	0,5	11,3	10,6	10,3	10,3	1,3	1,2	0,7	1,0
Francia	2,2	1,7	1,2	1,3	9,4	9,1	8,6	8,4	1,2	2,1	1,2	1,3
Germania	2,5	1,5	0,5	1,2	3,8	3,4	3,2	3,3	1,7	1,9	1,5	1,7
Russia	1,6	2,3	1,1	1,9	5,2	4,8	4,6	4,8	3,7	2,9	4,7	3,5
Cina	6,8	6,6	6,1	5,8	3,9	3,8	3,8	3,8	1,6	2,1	2,3	2,4
India	7,2	6,8	6,1	7,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3,6	3,4	3,4	4,1

(a) Variazioni percentuali. Aggiornamento ottobre 2019.

(I) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale aggiornamento ottobre 2019.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

Per quanto riguarda la dinamica nelle maggiori aree si può notare che mentre negli USA il dato dell'incremento del Prodotto Interno Lordo rimane relativamente buono, con 2,9% nel 2018 e cala a 2,4% nel 2019, l'area euro è in grave difficoltà e, dopo l'1,9% del 2018, nel 2019 scende all'1,2%. Ancor più incerto il dato della Gran Bretagna, che nel 2020 dovrebbe crescere dell'1,4%, ma è una previsione che non tiene conto dell'esito della Brexit che al momento non è ancora decisa. Alle immediate reazioni euforiche del dopo voto è subentrato un clima molto più prudente sia in borsa che nel cambio della sterlina.

Nell'ambito dell'UE la posizione dell'Italia è ancor più debole della media e, dopo un 2018 già in flessione con una media dello 0,9%, nel 2019 si attesta secondo le proiezioni disponibili fra una crescita tra zero e lo 0,2%-0,4%. Fra i paesi emergenti sono in rallentamento sia la Cina e i paesi vicini, sia l'India. La crescita si contrae sia per le difficoltà di esportare verso il resto del mondo sia per la debolezza della domanda interna, nonostante i tentativi di stimolarne la crescita messi in atto.

La previsione per gli USA di un incremento del 2,1% nel 2020 rimane la più elevata fra i paesi avanzati e gran parte degli emergenti. L'area euro si ferma all'1,4% medio, ma i tre principali paesi non raggiungono il dato medio e l'Italia sembra poter arrivare allo 0,4-0,6%.

La Germania, dopo la caduta allo 0,5% del 2019, sale l'anno successivo all'1,2%, mentre la Francia rimarrebbe attorno all'1,3%. Tuttavia, dopo la lunga fase dei gilet gialli, sembra nuovamente messa in difficoltà dalle proteste innescate dalla proposta di modifica del sistema pensionistico.

La situazione italiana rimane difficilmente decifrabile. Il cambio di governo e la successiva fase di elaborazione della politica economica del Paese non permettono di cogliere segnali di reazione tali da modificare decisamente il quadro. Le previsioni per il prossimo anno sono discordanti e quelle del Governo sono più elevate di quelle dei principali Osservatori; comunque non dovrebbero discostarsi da tassi compresi fra lo zero e lo 0,5% di incremento su base annua, mentre ancora non si possono cogliere gli effetti della manovra del precedente esecutivo e dei primi mesi di questo, a fronte dell'esplosione di crisi molto gravi, come quella dell'ex Ilva di Taranto o di Alitalia.

Anche le prospettive delle esportazioni, che hanno avuto un ruolo chiave nella ripresa del 2017, sono incerte a causa del rallentamento della domanda negli altri partner, in particolare della Germania e del suo comparto manifatturiero che assorbe, specie nel settore della costruzione di automezzi, la parte principale delle nostre esportazioni.

La situazione dei principali paesi emergenti è molto differenziata. Il PIL della Russia, dopo la caduta del 2019, nel 2020 dovrebbe salire all'1,9%, cioè ad un tasso superiore a quello UE. La Cina risente delle conseguenze della guerra dei dazi e del rallentamento della sua economia che però dovrebbe trarre beneficio dalla svalutazione monetaria.

I dati relativi all'andamento dell'occupazione sono positivi, anche se, con l'eccezione degli USA, le dinamiche sono poco animate. Il tasso di disoccupazione negli USA si mantiene basso con tendenza alla riduzione. In Giappone è stabile secondo la logica della politica occupazionale di quel Paese. Nell'UE il tasso medio è in leggero calo, ma le distanze fra il 10,3% italiano e il 3,3% tedesco appaiono troppo elevate. In particolare, nel caso italiano si evidenzia una seria difficoltà a conseguire un effettivo incremento della domanda di lavoro.

I prezzi al consumo, specialmente nelle economie avanzate mostrano una dinamica debole. Solo in alcune, in particolare negli USA, il tasso di incremento dei prezzi si avvicina al 2% che rimane l'obiettivo macro delle politiche economiche, anche se nelle previsioni per il 2020 la situazione sembra evolvere verso questo livello. In Europa, tuttavia, il tasso, dopo essere arrivato all'1,8% nel 2018, scende nel 2019 all'1,2% e nelle previsioni per il 2020 raggiunge l'1,4%. In Italia si registra il livello più basso, in media attorno all'1%, e oscilla fra un massimo dell'1,2% nel 2018 e un minimo dello 0,7% nel 2019. Su questa dinamica pesano la debolezza dell'economia del Paese e in particolare la stasi della domanda.

### 1.2.3. L'evoluzione degli scambi commerciali

A livello mondiale, dopo il buon risultato del 2017 che ha conseguito un incremento del 5,7% sull'anno precedente e che faceva seguito alla doppia caduta del 2015 e del 2016, in cui il tasso di incremento annuo era sceso rispettivamente al 2,8% ed al 2,3% (tab. 1.16), le stime per il 2019 portano ad un modesto incremento dell'1,1%. Quelle per il 2020 indicano una risalita che, tuttavia, si arresta al 3,2%. Il rallentamento del commercio è avvenuto più rapidamente del previsto nel 2019, mentre per l'anno seguente sembra rispettare una dinamica più positiva.

La grave crisi degli scambi trova una spiegazione in un duplice ordine di fattori. Il primo è rappresentato dalla pausa nel processo di ripresa dell'economia mondiale emersa già alla fine del 2018, il secondo nelle conseguenze negative della guerra dei dazi. Il passaggio ad una fase conflittuale sul tema delle difese costituite dal ripristino di barriere doganali fra i principali partner mondiali ha, infatti, frenato bruscamente il volume degli scambi riducendolo ad un incremento di poco superiore all'1% sull'anno precedente.

Una ripresa del volume degli scambi per il 2020 sulla base delle previsioni disponibili indica che dovrebbero essere le economie avanzate a sostenere l'inversione di tendenza, mentre quelle dei PVS e dei paesi emergenti, pur registrando un incremento di proporzioni analoghe, sembrano scontare per un altro anno gli effetti della pausa del 2019.

Tab. 1.16 - Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume 2014-2020 (variazioni percentuali)

	2014	2015	2016	2017	2018*	2019*	2020*
Commercio mondiale	3,9	2,8	2,3	5,7	3,6	1,1	3,2
<i>Esportazioni</i>							
economie avanzate	4,0	3,8	1,8	4,7	3,1	0,9	2,5
emergenti e in via di sviluppo	3,3	1,4	3,0	7,3	3,9	1,9	4,1
<i>Importazioni</i>							
economie avanzate	3,9	4,8	2,6	4,7	3,0	1,2	2,7
emergenti e in via di sviluppo	4,3	-0,9	1,8	7,5	5,1	0,7	4,3

(\*) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2019).

### 1.2.4. Il mercato delle materie prime

La dinamica dei prezzi delle materie prime agricole continua ad essere contraddistinta da una marcata pesantezza, che la caratterizza ormai da nume-

rosi anni. Nel caso agricolo l'ultima impennata risale all'estate del 2012 ed anche per le altre commodity, incluso il petrolio, il trend negativo è di fatto molto simile. Le difficoltà generali dell'economia, impegnata a superare la grande crisi degli anni scorsi, unita alla debolezza della domanda sono indubbiamente alle basi di un fenomeno raro per la durata e per l'ampiezza dei beni interessati. La generale debolezza delle quotazioni si estende anche a quelle delle commodity agricole ed alimentari, anche se nel mese di ottobre del 2019 si è registrato un fenomeno che potrebbe indicare un cambiamento. Per la prima volta dal maggio dello stesso anno l'indice FAO dei prezzi di queste commodity ha fatto registrare un incremento diffuso alla quasi totalità dei beni interessati.

La dinamica del periodo precedente è stata invece negativa con qualche eccezione (tab. 1.17). I cereali hanno avuto un rimbalzo positivo dovuto a tensioni sul prezzo del frumento a causa di stime in flessione sulla produzione e di un incremento di domanda. In seguito anche il mais è salito, ma in misura minore.

La quasi totalità delle quotazioni delle materie prime considerate nei due anni indicati presenta cali di notevole proporzione a cui i diversi sistemi agricoli non riescono a trovare contromisure. Ciò ha un effetto negativo sulle pro-

*Tab. 1.17 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali (in \$ USA)*

		Var. % 2017/16	Var. % 2018/17
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	1,5	28,1
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	-2,9	6,4
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	2,8	1,0
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	3,9	2,7
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	2,0	-10,4
Olio di colza	FOB Rotterdam	6,1	-4,9
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	1,2	-13,6
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	-5,6	-5,5
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), cif Argentina	8,4	5,1
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	7,5	-4,2
Carne ovina	frozen carcass Smithfield London	18,8	6,6
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	9,4	-9,0
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	12,7	4,5
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	-12,7	-22,6
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	7,2	6,8
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	-7,4	-9,9
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	-29,8	13,0
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	26,0	-17,7
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	21,9	-22,4

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

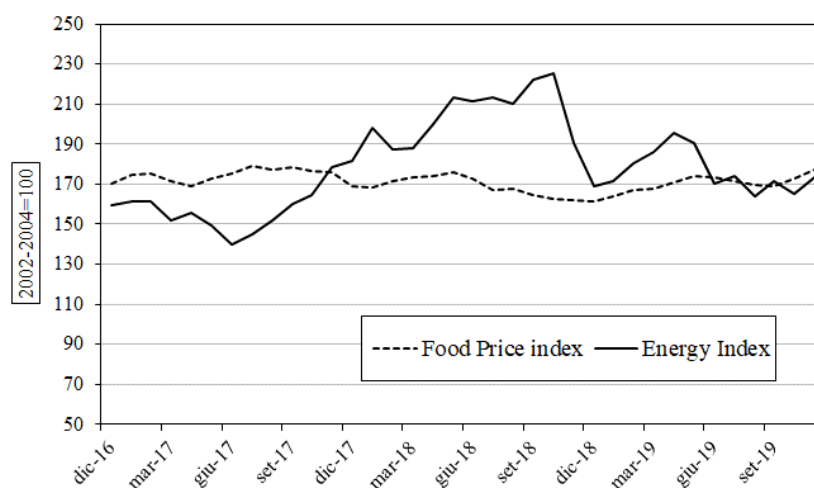
duzioni e sui ricavi e quindi sui margini di redditività che sono in calo ovunque. In particolare per le materie prime agricole sembra quasi indifferente l'importanza della tradizionale variabilità della produzione determinata dagli eventi climatici, dalle avversità e dagli altri elementi di rischio tecnico tipici del settore. Il ruolo del mercato di conseguenza ne esce soffocato e compresso anche a causa della contrazione della domanda.

### *1.2.5. I trend dei prezzi agricoli internazionali*

Le commodity agricole e alimentari confermano la stabilità delle loro quotazioni anche nel corso del 2019. Nel corso dell'anno hanno presentato una fase discendente sino alla metà del periodo stabilizzandosi in seguito sino all'incremento nella parte terminale di cui si è fatto cenno. L'andamento di periodo più lungo rimane sostanzialmente stabile (fig. 1.8). L'indice con base la media dei prezzi del triennio 2002-2004 fatta pari a 100, ha toccato un minimo nel dicembre 2018 a 161, per poi oscillare attorno a quota 170 sino al massimo di 177 di novembre 2019.

L'indice dei prodotti energetici ha avuto oscillazioni di maggiore ampiezza con un massimo a ottobre 2018 di 225, per poi discendere nel giugno 2019 a un primo minimo di 170. Da quel mese inizia una serie di oscillazioni con un trend al ribasso attorno agli stessi valori dell'indice dei prodotti agricoli e ali-

*Fig. 1.8 - Indici dei prezzi dei prodotti agro-alimentari ed energetici (indice: 2002-2004=100)*

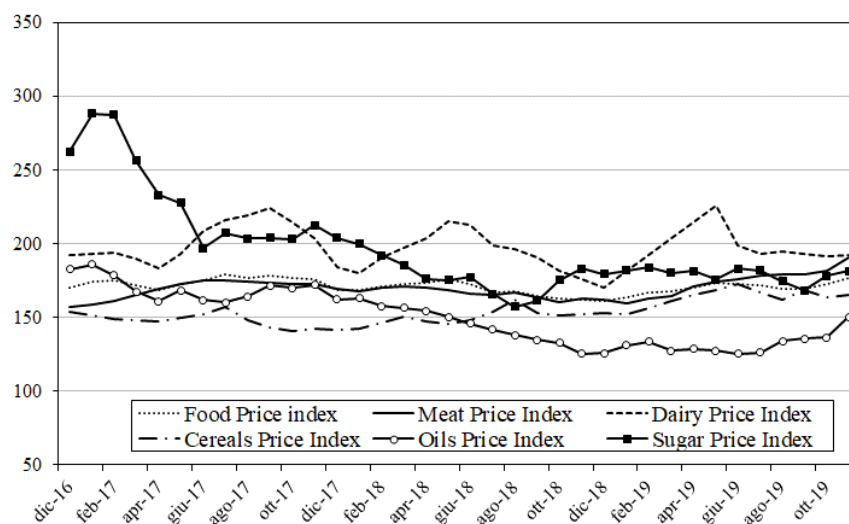


Fonte: Elaborazioni OECV-ESP Unimi su dati FAO e WorldBank.

mentari. L'ultimo minimo è di 165 nel mese di ottobre 2019, mentre nel mese successivo vi è una ripresa sino a 173 che ha un andamento parallelo all'indice delle commodity agricole. Si conferma in altri termini l'omogeneità dei mercati delle commodity, pur con specificità proprie delle diverse categorie che tuttavia non alterano il quadro generale.

Le variazioni dei prezzi delle principali categorie di commodity agro-alimentari sono a loro volta relativamente omogenee (fig. 1.9). Nelle differenti dinamiche del triennio preso in considerazione si coglie il trend generale improntato ad una lenta caduta con variazioni temporanee che, come nel caso dei derivati del latte e delle carni, possono essere anche ampie. Gli scostamenti sembrano assumere una minore ampiezza nel corso dell'ultimo anno in relazione anche alla fase di debolezza di tutte le commodity, comprese quelle energetiche.

Fig. 1.9 - Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2002-2004=100)



Fonte: Elaborazioni OECV-ESP Unimi su dati FAO.

#### 1.2.6. La dinamica produttiva delle commodity agricole

La dinamica produttiva delle principali commodity nel periodo più recente continua a mostrarsi positiva, anche se le quotazioni hanno avuto un andamento debole. L'apparente paradosso è legato all'evoluzione delle tecniche produttive che determina un incremento della produttività delle principali colture e permette di potenziare l'offerta (tabb. 1.18 e 1.19).



*Tab. 1.18 - Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milioni tonnellate)*

<i>FRUMENTO</i>	<i>2017/18</i>	<i>2018/19*</i>	<i>2019/20**</i>	<i>Var. % 2019-20/ 2018-19</i>
Produzione	762	731	766	4,7
Commercio	182	173	181	4,5
Consumo	742	736	755	2,6
Stocks	283	278	288	3,7
<i>MAIS</i>	<i>2017/18</i>	<i>2018/19*</i>	<i>2019/20**</i>	<i>Var. % 2019-20/ 2018-19</i>
Produzione	1.080	1.125	1.102	-2,0
Commercio	148	180	167	-7,3
Consumo	1.090	1.147	1.126	-1,8
Stocks	342	320	296	-7,5

(\*) Stime novembre 2019.

(\*\*) Previsioni dicembre 2019.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati USDA.

*Tab. 1.19 - Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni tonnellate)*

<i>RISO</i>	<i>2017/18</i>	<i>2018/19*</i>	<i>2019/20**</i>	<i>Var. % 2019-20/ 2018-19</i>
Produzione	495	499	498	-0,3
Commercio	47	44	46	3,7
Consumo	482	489	494	1,1
Stocks	163	173	177	2,2
<i>SOIA</i>	<i>2017/18</i>	<i>2018/19*</i>	<i>2019/20**</i>	<i>Var. % 2019-20/ 2018-19</i>
Produzione	342	358	337	-6,0
Commercio	153	149	150	0,4
Consumo	338	344	350	1,6
Stocks	99	110	95	-13,0

(\*) Stime novembre 2019.

(\*\*) Previsioni dicembre 2019.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati USDA.

Negli ultimi anni i tre cereali principali e la soia mostrano trend positivi, in particolare ciò vale per il frumento e per il mais. Le performance del riso e della soia nell'ultimo triennio sono meno forti, ma su un arco di tempo più lungo confermano le potenzialità di queste colture.

La previsione produttiva del frumento per il 2019/2020 fa registrare un nuovo raccolto record storico con 766 milioni di t e un aumento di 35 milioni rispetto all'anno precedente e di 4 milioni sul 2017/2018, anno del precedente record storico.

Anche il consumo è previsto in crescita con una domanda di 755 milioni

di t, in espansione di 20 milioni di t rispetto all'anno precedente. Sono infine previsti in aumento anche gli stock che ammontano ad un quantitativo record di 288 milioni di t, anche a causa dell'andamento riflessivo degli scambi che si fermano a 173 milioni di t contro i 181 milioni dell'anno precedente, ai livelli di quelli del 2017/2018.

Annata molto positiva anche per il mais che arriva a 1.102 milioni di t, un nuovo risultato importante, che però è inferiore a quello delle due annate precedenti in cui aveva toccato 1.125 milioni. Il consumo è in lieve diminuzione e si ferma a 1.126 milioni di t, inferiore a quello del 2018/19, ma superiore al 2017/18.

Si mantiene elevato il volume degli scambi con 167 milioni di t, in calo rispetto ai 180 milioni del 2018/19, ma superiore ai 148 del 2017/18. Per l'effetto combinato di questi risultati il volume degli stock scende a 296 milioni, collocandosi comunque su valori di sicurezza.

Risultato produttivo importante anche per il riso che, con 498 milioni di t, si colloca di fatto allo stesso livello del 2018/19 e supera il 2017/18. Prosegue l'espansione del consumo, che arriva a 494 milioni di t, il più elevato degli ultimi anni. Gli scambi, dopo la flessione del 2018/19, risalgono a 46 milioni di t, ai livelli del 2017/18 recuperando il loro percorso di crescita. Gli stock sono a loro volta in espansione e arrivano a 177 milioni di t.

La soia nell'annata segna un ulteriore calo produttivo, dopo quelli dei due anni precedenti e scende a 337 milioni di t, agli stessi livelli del 2017/18, ma nettamente inferiore al 2018/19 (-6%). Il consumo è in costante crescita e si colloca sui 350 milioni di t, il volume degli stock rimane sicuro a 95 milioni di t, anche se inferiore del 13% rispetto all'annata precedente.

### *1.2.7. Le prospettive per l'agricoltura mondiale*

La situazione dell'agricoltura nel contesto dell'economia mondiale presenta una duplice connotazione: da un lato segue le dinamiche del resto dell'economia, trasferendo al settore agricolo una serie di problematiche di carattere generale che producono conseguenze su di essa, dall'altro esprime una serie di problematiche specifiche che interagiscono con il contesto complessivo. In estrema sintesi l'economia mondiale arriva alla fine del 2019 con un risultato positivo che si somma a quelli degli ultimi tre anni, ma con un evidente rallentamento della crescita, che perde di velocità ed intensità per il secondo anno consecutivo. Le previsioni per il 2020 sono più positive, ma l'incremento rispetto al 2019 rimane modesto. Le economie avanzate sembrano in procinto, dopo le perdite di questi anni, di fornire un contributo alla ripresa mondiale, mentre risultano in difficoltà quelle dei paesi emergenti e

dei PVS. Le incertezze e le incognite dello scenario sono numerose, l'uscita dalla stasi appare lenta più del previsto e anzi secondo alcuni non si può escludere il rischio di una nuova crisi a breve distanza da quella devastante iniziata nel 2008.

Per quanto riguarda il settore agricolo la produzione di materie prime rimane in crescita, più del consumo e degli scambi. Se ciò rende più sicuro il mondo sul piano alimentare è anche vero che il contributo del settore alla ripresa ed agli scambi rimane limitato. Dunque diventa prioritario lo sforzo per un aumento della produzione sorretto da un'accresciuta produttività, a sua volta sorretta dall'immissione di tecnologie innovative frutto della ricerca scientifica. Solo così può crescere anche la redditività dell'attività agricola, che attualmente è frenata dalla situazione di debolezza dei prezzi e da una serie di vincoli e pregiudizi sui metodi di produzione.

Infine non possiamo trascurare il fatto che fenomeni che si verificano sul piano generale, e sui quali ogni possibilità di intervento da parte dell'agricoltura è nulla, possono determinare conseguenze negative sul settore primario. Due esempi di grande attualità possono essere sufficienti a chiarire questo aspetto. Il primo è costituito dalle conseguenze della guerra dei dazi in atto fra i maggiori partner commerciali: l'incremento delle tariffe doganali nuoce al commercio dei prodotti agricoli senza che l'agricoltura sia coinvolta nei meccanismi di imposizione o di quelli dell'impiego dei dazi come ritorsione. Il secondo è dato dall'applicazione di sanzioni da parte di alcuni paesi ad altri per ragioni che nulla hanno a che vedere con l'agricoltura, ma che colpiscono anche i prodotti agricoli.

È più che evidente che anche queste tematiche dovrebbero essere prese in considerazione ed associate, in qualche modo da individuare, alle misure di compensazione di decisioni prese in altri settori e per motivi che non riguardano la produzione agricola.

Le incertezze generali e le incognite sul futuro vengono così aumentate gravando sempre più su un settore che è essenziale per l'umanità e che lamenta uno storico divario di redditività con il resto dell'economia.

